

Multiculturalità



ALLARME Gli equilibri linguistici nel nostro Paese sono sotto la lente di diversi gruppi di studio e di intervento che si stanno mobilitando in vari modi per salvaguardare gli idiomi minoritari. (Foto Keystone)

Nella «guerra delle lingue» si teme lo scavo di trincee

Un referendum sull'insegnamento di italiano e francese in Svizzera tedesca?

Per Christoph Eymann, capo dei direttori della pubblica istruzione, il rischio c'è

Quando erano i ticinesi a denunciare la volontà di Berna e di alcuni Cantoni d'Oltralpe di mobilitare le lingue prevalentemente minoritarie, gli svizzero-francesi facevano spallacce. Adesso si sono svegliati e a scendere in campo sono i giornali e addirittura i politici, con un consigliere federale romando che minaccia i Cantoni germanofoni di far intervenire la Confederazione, se estruseranno ancora il francese dalle scuole primarie. Sulla tranquilla Svizzera, modello di convivenza pacifica fra più culture, incombe una guerra delle lingue? E questa mobilitazione favorirà o sfavorirà la promozione dell'insegnamento dell'italiano, sempre più minacciato ora Gotardo? Lo abbiamo chiesto al presidente della Conferenza dei direttori della pubblica istruzione (CDIP) Christoph Eymann.

PAGINE DI
NORENO BERNASCONI

■ Fino allo scorso anno, a sentirsi linguisticamente discriminati erano gli svizzero-italiani. Da qualche mese anche gli svizzero-francesi sono saliti sulle barricate. Siamo alla vigilia di una «guerra delle lingue» in Svizzera?
«Non siamo a questo punto, ma se le proteste che di recente sono andate crescendo per intensità e non dovessero sfociare in un referendum nazionale, temo effettivamente un pericoloso scacco sul valore delle lingue nazionali. Potrebbe essere il caso, qualora i Cantoni non fossero in grado di giungere a una soluzione condivisa sull'insegnamento delle lingue nel nostro Paese, che la Confederazione intervenga per regolare la questione».

Ma i Cantoni non sono sovrani nelle questioni riguardanti insegnamento, lingua e cultura?

«No, i Cantoni non sono del tutto liberi. Non possono fare quello che vogliono nel campo dell'insegnamento, segnatamente in quello delle lingue. Analogamente, la Confederazione non può intervenire come e quando vuole in questo campo». **Se un consigliere federale minaccia un intervento di Berna per mettere ordine in un campo decisivo per l'intera Confederazione come quello delle lingue (Il fatto Alain Berset recentemente), vuol dire che qualcosa brucia. Come si è giunti a questo punto?**

«Dal mese di maggio del 2014, la Costituzione federale obbliga i Cantoni ad armonizzare gli obiettivi dell'insegnamento primario. Questo compito vincola tutti i Cantoni e riguarda anche l'insegnamento delle lingue straniere. Già nel 2004, i Cantoni hanno trovato un'intesa riguardante l'insegnamento delle lingue a livello primario: il cosiddetto modello 3/5. Concre-

tamente, la strategia prevede che la prima lingua straniera venga insegnata al più tardi a partire dalla terza elementare e la seconda al più tardi dalla quinta elementare: una di queste deve essere una lingua nazionale. Nel mese di giugno del 2011 la Conferenza dei direttori cantonali della pubblica istruzione (CDIP) ha pubblicato gli obiettivi dell'insegnamento delle lingue straniere che vanno raggiunti alla fine del livello primario e alla fine della scuola dell'obbligo. Con questo documento, abbiamo trovato una soluzione coordinata che onora il dettato costituzionale e che viene applicata da tutti i Cantoni. Conformemente alla Costituzione federale, la focca anzitutto ai Cantoni trovare soluzioni condivise nel campo scolastico - anche in quello dell'insegnamento delle lingue straniere. Se non riuscissero a giungere a soluzioni condivise, la Costituzione prevede che la Confederazione assuma una competenza sussidiaria, lo non sono stato di una soluzione federale e continuo a credere che i Cantoni, nell'ambito della CDIP, siano in grado di trovare una soluzione in questo campo e più utile la ragionevolezza che la pressione. Non auguro al nostro Paese che si giunga ad un referendum nazionale sulle lingue, ma se scenderà in campo la Confederazione - e per farlo il voto contenga una base legale - non è escluso che si arriverà a questo punto».

Cosa è cambiato nel Paese?

«Le intense discussioni attuali si focalizzano soprattutto su questioni riguardanti l'insegnamento, ma a parer mio non possono essere ridotte a questo. Esse esprimono una nuova percezione del plurilinguismo della Svizzera. Il nostro Paese ha una lunga tradizione come realtà plurilingua, ma nulla resta immutabile: le condizioni quadro sono mutate parecchia, dobbiamo far fronte a nuove sfide. Cito

Ecco il Forum che promuove il nostro idioma

Il 30 novembre 2012 a Zurigo è stato costituito il Forum per l'italiano in Svizzera per iniziativa del Cantone Ticino e del Canton Grigioni. Lo scopo del Forum è la corretta collocazione entro il 2020 dell'italiano nel quadro del plurilinguismo costituzionale della Svizzera, che deve essere una realtà effettiva.

Per ora hanno aderito al Forum 34 organizzazioni impegnate nella promozione e nella valorizzazione della lingua e cultura italiana in Svizzera.

Per concretizzare gli obiettivi fissati dal Forum, sono stati definiti quattro ambiti specifici di intervento. Il primo riguarda la presenza dell'italiano e degli italiani nelle istituzioni federali. Attualmente solo il 7% dei funzionari (e solo il 2% tra i quadri) sono italofoni.

Il secondo ambito concerne il miglioramento delle conoscenze dell'italiano tra gli svizzeri. La lingua di Dante dovrebbe essere insegnata in tutte le scuole e gli scambi linguistici andrebbero intensificati. In terzo luogo la cultura svizzero-italiana ed italiana dovrebbe essere promossa meglio, in particolare mantenendo il ruolo importante che riveste il servizio radiotelevisivo di lingua italiana e incrementando i gemellaggi tra Comuni della Svizzera italiana e Comuni d'Oltralpe.

Infine l'italiano è il quadrilinguismo vanno posti di fronte alle sfide della globalizzazione.

solo alcuni fatti: globalizzazione, migrazione, nuovi media, il posto della lingua inglese o l'effluvio di tradizioni che avevano una forza di integrazione al di là delle frontiere. Quando combacia in un quadro di riferimento, si è chiamati a trovare un nuovo equilibrio. Per me il plurilinguismo etnico è una caratteristica essenziale del nostro Stato e componente della nostra percezione e della nostra identità, ha un elevato valore culturale, sociale ed economico. Costato tuttavia che questa consapevolezza si è affievolita. Dobbiamo quindi ricominciare a fare un lavoro di sensibilizzazione sul valore aggiunto rappresentato dal plurilinguismo, e sull'importanza delle lingue nazionali.

Il modello 3/5 per l'insegnamento precoce delle lingue straniere e nazionali regge ancora?

«Il compromesso trovato nel 2004 ci ha permesso di uscire da un difficile vicolo cieco. La strategia adottata dalla CDIP parte dall'idea che è più ragionevole lasciare i Cantoni liberi di decidere con quale idioma iniziare l'insegnamento delle lingue straniere, piuttosto che imporglielo. La condizione posta ai Cantoni per la libera scelta era ed è tuttavia, che una seconda lingua nazionale debba in ogni modo essere insegnata già a partire dalla scuola primaria, e così deve rimanere. Per me non esistono su questo punto margini di cambiamento possibili».

La Svizzera tedesca ha una situazione linguistica particolare e non si può chiedere a un bambino di assimilare in pochi anni tre o quattro lingue. Qualcuno chiede una soluzione a geometria variabile. Che ne pensa?

«Ribadisco che col modello 3/5 abbiamo trovato una soluzione praticabile integrata nel concordato Harmos, la geometria variabile c'è già. Nella Svizzera tedesca esistono due aree di coordinazione in merito alla prima lingua straniera insegnata. Nei cantoni vicini alla frontiera linguistica si insegna prima una seconda lingua nazionale, nelle altre si insegna prima l'inglese. Ma ambedue le aree vengono insegnate già a partire dalla scuola primaria. Il Ticino può distanziarsi dal modello 3/5 secondo quanto previsto da Harmos poiché durante la scuola dell'obbligo vengono insegnate tre lingue straniere. E nei Grigioni c'è una situazione linguistica particolare. Lo schwyzerdütsch non rappresenta un

ostacolo supplementare?

«Non ritengo che il dialetto rappresenti un ostacolo nella Svizzera tedesca. Importante è che la lingua usata a scuola - in questo caso il tedesco standard - venga promossa il più presto possibile. «Presto» significa, per bambini di un'altra lingua, che questa familiarizzazione deve avvenire anche prima dell'asilo. Nel Canton Basilea Città abbiamo introdotto ad esempio un'offerta obbligatoria per familiarizzare i bimbi in età prescolastica alla lingua tedesca, tramite adeguati metodi pedagogici: tutti i bambini (anche quelli stranieri) debbono poterli avvicinare alla lingua tedesca in uso nella città dove vivono, prima di entrare a scuola. Faccio fatica a capire le discussioni in corso in alcune regioni della Svizzera tedesca, sull'opportunità o meno di parlare la lingua tedesca all'asilo. A me pare più che necessario che anche il tedesco standard venga utilizzato all'asilo, senza con ciò bandire il dialetto».

Nella Svizzera tedesca molti credono che praticando la soluzione schwyzerdütsch (lingua locale)/inglese (lingua globale) si risolvono tutti i problemi. Le pare una buona soluzione per i nostri giovani?

«Mi chiami che non è una buona soluzione per i nostri giovani! Immagino un po' ad un evento Roger Federer, Didier Chua, Dario Colonna e Lara Gut si presentano e parlano tra di loro in inglese? È uno scenario inimmaginabile. Infatti, questi nostri atleti e molti loro colleghi rappresentano non a caso l'esempio vincente di personalità che valorizzano la lingua dei loro vicini svizzeri».